

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 22 agosto nel 1° anniversario

della morte di
PALMIRO TOGLIATTI

L'Unità pubblica un numero speciale dedicato al grande dirigente comunista scomparso
● Una vita legata alla storia e allo sviluppo del nostro Paese
● I funerali che commossero l'Italia
● L'omaggio dei dirigenti dei partiti fratelli
Per onorare la memoria di
PALMIRO TOGLIATTI
organizziamo una grande giornata di diffusione straordinaria



Perché lottano i mezzadri

COME NOI comunisti diciamo sempre in questa società i rapporti di potere mutano soltanto con la lotta più che con le leggi. Cos'altro dimostra se non questo loderia battaglia dei mezzadri contro gli agrari? Ci sono voluti anni di lotte per ottenere una legge — che più colpa del centro sinistra e poi risultata insoddisfacente — e adesso bisogna lottare perché essa venga applicata. La legge dell'anno scorso sui patti agrari fissava i nuovi rapporti e i nuovi diritti per i mezzadri: gli uni e gli altri vengono ora contestati o contrastati dagli agrari. Elenchiamo pure le principali violazioni economiche e normative per capire in quali forme si vorrebbe perpetuare l'accumulazione capitalistica su un rapporto precapitalistico.

Al mezzadro spetta il 58% del prodotto ma il concedente vuol calcolare questa quota «al netto» cioè accollandogli non la metà ma tutte le spese. Al mezzadro spetta il pagamento delle spettanze arretrate del 1963-64 ma il concedente tiene in sospeso la liquidazione dei conti tentando di appesantire gli addebiti e di ridurre gli accrediti. Il mezzadro può disporre della sua quota di prodotto vendendola come e a chi vuole ed impiegando come vuole il ricavato il concedente intende effettuare lui il realizzo sparando poi l'introito. Il mezzadro può intervenire nella conduzione aziendale con iniziative e innovazioni: il concedente nega ogni contrattazione e condizione.

LA BATTAGLIA si è pertanto acuita. I mezzadri non consegnano la parte del prodotto spettante all'agrario per costruirlo a rispettare la legge e propongono alla vendita separata della propria parte. Gli agrari responsabili del conflitto ricorrono allora alle serrate impedendo la trebbiatura del grano o alla denuncia e intimidazione della forza pubblica ai sequestri del prodotto intimati dalla Magistratura e perfino alle sollecitazioni forzose dei raccolti cui i mezzadri sono costretti a far la guardia. Ma molti moltissimi sono gli agrari che han dovuto cedere firmando accordi che spesso ricalcano le condizioni poste dai sindacati per una corretta applicazione della legge. Dove il concedente resiste ai mezzadri la lotta si inasprisce dilatandosi dal grano al bestiame alle bietole al tabacco alla frutta all'uva. Massima è in questi giorni la tensione nelle aziende che producono bietole o tabacco poiché qui gli agrari hanno trovato compagni solidali negli industriali zuccherieri e nel Monopolo di Stato i quali rifiutano di acquistare il prodotto se e venduto dai mezzadri direttamente e non tramite il concedente.

TUTTI vedono che in questa battaglia la quale impegna quasi 400 mila famiglie mezzadrili specie in Toscana in Umbria nelle Marche e in Emilia è in ballo soprattutto una questione di potere. Così si è ripresentato pari pari il nodo che il capitalismo italiano non aveva voluto sciogliere. Infatti con la legge dell'anno scorso sui patti agrari il governo aveva eluso il problema storico del rapporto colonico tentando di dissolverlo indirettamente per via «naturale». Non aveva cioè soppresso l'istituto mezzadrile riconoscendo anacronistico perfino dalla Conferenza agraria nazionale nel '61 aveva soltanto vietato la stipula di nuovi patti colonici magliotando remune razione e prerogative mezzadrili. E rimasto così in piedi l'arcaico rapporto in base al quale la servitù della gleba venne sostituita col completamento materiale. Ma questo rapporto già socialmente incrinato mostra adesso crepe politiche grazie alla lotta unitaria dei mezzadri i quali hanno impuntato come arma una riforma parziale per primere vi più contro tutto l'edificio del rapporto colonico tradizionale. Il centro sinistra aveva intoccato la faccetta con una legge che i mezzadri impugnano come un contratto e non come un codice. Il mezzadro disponendo del prodotto può venire in possesso dei mezzi per esercitare l'iniziativa da un lato contatta gli apporti lavorativi dall'altro contrappone — non individualmente ma collettivamente — gli indirizzi produttivi remunerazione e condizione sono il terreno dello scontro.

IN TALE scontro non ci si deve attendere l'appoggio di un governo e di una linea che non a caso postulano una soluzione «indolore» (quella attuata dai diversi concedenti che diventano capitalisti dopo aver trasformato l'azienda a salafati espellendo i mezzadri artefici di quella trasformazione). Quando lo Stato non interviene contro i mezzadri coi carabinieri tutti al più si mantiene «neutrale» facendosi tutore dell'efficienza come il ministro dell'Agricoltura con la sua tardiva circolare interpretativa della legge. Quindi i mezzadri devono contare sulle proprie forze per una rottura del rapporto colonico «nel punto più alto». Non sarà facile. Bisognerà che come ora tutte le spettanze siano reclamate tutti i diritti esercitati che i programmi dei concedenti siano contestati e bloccati. Cioè che il rapporto di potere sia tenuto sotto continua tensione perché salti infine il rapporto mezzadrile. E per arrivare ci vuole soprattutto la lotta come noi comunisti diciamo e come la storia delle classi dimostra.

Aris Accornero

Clamorosa vittoria del FNL

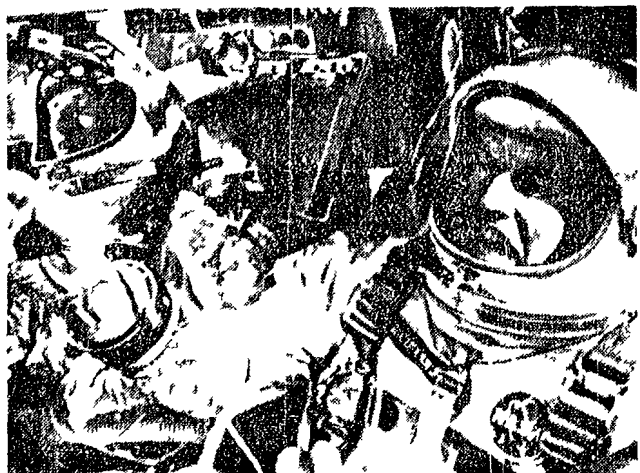
in una zona strategica

del Vietnam del Sud

I patrioti occupano la base di Dak Sut

Il lancio rinviato a domani alle 15

Stop alla «Gemini»



CAPE KENNEDY — La Gemini 5 non è partita prima una serie di noie e incidenti tecnici per il maltempo hanno costretto a due successive interruzioni del count down e successivamente al rinvio a domani alle 15 ora italiana (Nella telefoto Gordon Cooper nella capsula in un volo simulato)

A pag 10 il servizio

L'America di fronte al dramma di Los Angeles

POLEMICA SUI NEGRI KENNEDY-EISENHOWER

«Bob» replica all'ex presidente dicendo: «Bisogna affrontare le cause dei disordini, non predicare il rispetto dell'ordine» — Brown rifiuta di destituire il capo della polizia — E' stato negato a Luther King il permesso di visitare i detenuti — Un ragazzo negro ferito dalla polizia

WASHINGTON 18. Una polemica ad alto livello e dai toni piuttosto aspri si sta sviluppando sul problema interno numero uno degli Stati Uniti il problema negro. L'altro ieri Eisenhower che ha ancora molto prestigio non solo nelle file del partito repubblicano ma anche nell'opinione pubblica e in seno allo stesso governo Johnson tanto da essere consultato su certe questioni importanti come quella dell'ONU, ha espresso sulla rivista del ghetto di Los Angeles opinioni assolutamente al di sotto della gravità della situazione e che rivelano una notevole incapacità di comprendere le vere cause della sanguinosa tragedia. Eisenhower infatti ne ha fatto una questione di costume lamentando «la tendenza di certi americani a non rispettare più quelle leggi che non fanno loro comodo». In tal modo l'esplosione di collera dei negri di Los Angeles contro condizioni di vita intollerabili di vent'anni — per Eisenhower — un episodio qualsiasi di «delinquenza» o di «anarchismo» di violenza gratuita.



Martin Luther King (a destra) parla nel corso della conferenza stampa a Los Angeles. Accanto al dirigente negro è il governatore dello Stato di California Edmund Brown

La prima replica alla semi-pubblica e grossolana analisi del vecchio ex presidente è venuta r.r. sera dal senatore Hubert Kennedy «Non si caverà un ritorno a disordini razziali come quelli di Los Angeles» — ha detto Kennedy — predicando il rispetto dell'ordine e della legge senza affrontare con decisione le cause di tali disordini». Le cause — «Bob Kennedy» non ha avuto bisogno di sottolinearlo perché esse sono conosciute negli am-

bienti americani intellettuali e politicamente più evoluti e responsabili — sono quelle messe ancora una volta in luce nei giorni scorsi: miseria disoccupazione discriminazione «legali» o di fatto nei nord e nel sud ad est e a ovest. Anche il vice presidente Humphrey parlando ad un convegno per lo studio dei mezzi atti ad applicare la legge sui diritti civili ha riconosciuto con franchezza che il problema ne-

gro è innanzitutto un problema sociale (Humphrey non si è spinto ovviamente fino a usare l'espressione «di classe»). Humphrey che è stato considerato per anni una persona «di sinistra» finché eletto alla vice presidenza non si schierò supinamente con Johnson sottoscrivendo in pieno l'aggressione contro il Vietnam ha detto fra l'altro «Non è

(Segue in ultima pagina)

Liquidata la guarnigione di 800 uomini in un attacco notturno. Nella penisola di Van Tuong gli americani hanno subito le più gravi perdite di tutta la guerra «Terra bruciata» intorno a Duc Co - La Thailandia non manderà soldati nel Vietnam

SAIGON 19. I più famosi veterani hanno attaccato in forze la notte scorsa il campo delle forze speciali sudvietnamite di Dak Sut e lo hanno occupato dopo avere distrutto la guarnigione forte di ottocento uomini. Otto militari americani sono stati salvati dagli elicotteri prima che il campo di Dak Sut fosse costretto ad arrendersi. La resistenza della guarnigione è stata accanita e ciò si spiega per l'importanza strategica della località: entro una valle che costituisce una delle principali vie di passaggio tra il nord e sud e un nodo essenziale per il controllo degli altopiani centrali del Vietnam del sud.

Nella battaglia della penisola di Van Tuong che gli americani in giugno per conclusa vittoria hanno subito — secondo un rapporto militare — le perdite più duramente di tutta la loro guerra sudvietnamita. Ma non si è un numero cifre la censura lo vietava. Sempre secondo le fonti militari americane i guerriglieri del FNL avrebbero perso nella accanita resistenza circa seicento uomini. Non risulta che gli altri millecinquecento circa che si diceva fossero nella penisola siano stati fatti prigionieri per cui si presume che almeno in parte siano riusciti a liberarsi dall'accerchiamento. Se così fosse la «vittoria» americana dovrebbe essere ridimensionata calcolando soprattutto che è stata pagata a caro prezzo una vittoria di Piero insomma. Va ricordato che l'operazione è stata condotta da un contingente di 1.500 uomini impegnato perfino a portare in aereo i cisternieri e altre navi da guerra oltre a numerosi elicotteri caccia e bombardieri e un reggimento di marmes.

Quella che si appare come un'operazione nettamente vittoriosa è la liquidazione della base di Dak Sut da parte delle forze della guerriglia. L'attacco ha avuto inizio in piena notte con un intenso fuoco di sbarramento dei mortai e armi leggere contro la città. Tre ore dopo veniva segnalato che Saigon era in corso un aspro combattimento e le comunicazioni con il comando di stanza venivano interrotte. La radio del campo speciale informava poi che la sede del comando era in fiamme e che i depositi di munizioni del campo stavano saltando.

Poco dopo mezzanotte i partigiani erano ormai padroni della zona di Dak Sut e avevano interrotto la loro presenza sul campo. La lotta — di cui si dispaeci — è stata di una violenza inaudita. Si è combattuto alla luce degli incendi e partigiani si infiltravano e partivano e a poco a poco li liquidavano ogni resistenza. A le quattro e trenta erano «adroni del campo. Ritardando gli ultimi superstiti avevano cercato di distruggere la maggior quantità possibile di materiale e impianti bellici. Otto americani che si erano allontanati dal campo sono stati recuperati con elicotteri.

Secondo le ultime informazioni provenienti dalla penisola di Van Tuong i combattimenti si sarebbero spenti quasi dovunque. Le perdite subite dai marmes sono gravissime. I

(Segue in ultima pagina)

L'incontro dei «17» col Capo dello Stato

TSARAPKIN A SARAGAT: a Ginevra cercheremo di imboccare insieme la strada del disarmo

FORMATO IL NUOVO GOVERNO-BURATTINO



ATENE — Un aspetto delle imponenti manifestazioni popolari dei giorni scorsi

Rinviato il giuramento di Zirimokos

Il ministero del transfuga si rivelerà una formazione transitoria in vista di un rilancio di Stefanopoulos?

Dal nostro inviato ATENE 19. Questa sera Zirimokos ha mancato il suo primo appuntamento con il re e con l'arcivescovo Crisostomo: il giuramento del nuovo governo è stato rinviato a domani. Non è ancora finita infatti la lotta per la divisione dei ministeri chiave fra gli ex ministri di Novas che passano con Zirimokos e con i «nuovi burattini». Secondo alcune informazioni domani 17 ministri sarebbero disposti a giurare e otto di questi sarebbero uomini che già l'anno precedente al governo di Novas e che mantengono posti chiave con Zili-

mokos Mitzotakis (vice presidente) Costopoulos (difesa) Melas (esteri) Bagaretos (la voce) ecc. E in discussione la partecipazione del nuovo governo del ministro di polizia Tumbis l'uomo sul quale grava la responsabilità della morte di Soiris Petralis. La partecipazione di questi uomini è stata chiesta specificamente da Costantino insieme alle condizioni per un programma di governo (fine delle manifestazioni limitazione delle libertà

Aldo De Jaco (Segue in ultima pagina)

Durante il ricevimento, lungo colloquio del Presidente e del ministro Fanfani con i rappresentanti sovietico, americano e britannico

Dal nostro inviato SAVINI VINCLINI 19

La conferenza per il disarmo ha preso il suo corso per quattro giorni i suoi lavori per consentire ai delegati dei paesi partecipanti di compiere quella visita in Italia che era stata proposta dal ministro Fanfani durante la sua permanenza a Ginevra una interruzione dei lavori che dovrebbe tuttavia consentire dei contatti non ufficiali tra le varie delegazioni o quanto meno dovrebbe contribuire ad allargare la tensione che si era verificata negli ultimi giorni di dibattito non esclusa la breve seduta di stamane.

E' stato lo stesso Presidente Saragat ad aspettare questo quando rispondendo ai saluti rivoltagli dal delegato sovietico Tsarapkin e dall'americano Foster ha tenuto a sottolineare che «contrariamente a quanto è stato scritto questa visita delle delegazioni partecipanti alla conferenza di Ginevra non deve essere considerata un fatto puramente turistico — anche se ha pure questo aspetto — ma deve piuttosto essere vista come una dimostrazione dell'interesse che l'Italia ha per i lavori della conferenza. Daltra parte accenti non dissimili hanno avuto Tsarapkin e Foster il primo salutando il Presidente della Repubblica italiana a nome delle delegazioni presenti — aveva dichiarato che le delegazioni stesse hanno ascoltato con interesse il discorso del ministro degli Esteri italiano a Ginevra ed avevano accolto con molta soddisfazione il suo invito Foster poi — dicendo scherzosamente che quando parla il cop esidente saragat — non si deve empre parlare a sua volta — ha dichiarato di sottoscrivere talmente le parole di Tsarapkin e ha aggiunto che tutti si augurano che questa un'attività di un momento possa essere di buon auspicio per i futuri lavori della commissione.

Al di là di queste affermazioni di buona volontà — tutta una nota si è adatti ed era presumibile che si andasse in questa occasione qualche cosa in più può essere stato detto quando il presidente Saragat con il ministro Fanfani e l'ambasciatore Cavalletti si è apparsato con i capi delle delegazioni sovietica statunitense e britannica di questo colloquio italiano non si sono alcuni particolari.

Unico altro elemento concreto si è avuto poco prima che il presidente Saragat abbandonasse l'albergo in cui aveva avuto luogo l'incontro prendendo la parola ancora una volta il sovietico Tsarapkin ha ricordato che dal momento in cui la colonna delle auto dei delegati è entrata in Italia ad ogni metro di percorso che coprirà anzitutto nella storia nella storia della civiltà dell'arte della musica l'Italia — ha detto Tsarapkin — è un susseguirsi di tesori che devono essere salati per gli uomini e la prima garanzia di salvezza sta nell'impedire che i nemici di strutturi della guerra — il disarmo — è un passo fondamentale in questa direzione un passo che i delegati alla conferenza cercheranno di compiere.

Il Presidente Saragat si è successivamente accomiato dagli ospiti i quali hanno Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)

Auschwitz: solo sei criminali mandati all'ergastolo

A pagina 3